

di **Silverio Farneti** - missionario cappuccino

Ecologia: parola grossa e di uso corrente piuttosto moderno. L'umanità si è accorta che se non si dà una regolata nel manipolare la natura e le sue risorse ne va di mezzo la sua esistenza, e finalmente si è mossa, perché la pelle preme a tutti e molte volte è l'unica molla che fa agire. Solo che tutti accusano di sperpero gli altri. Veramente fanno ridere gli europei quando si scagliano contro i dilapidatori della foresta amazzonica, polmone della terra, riserva di ossigeno, proprietaria della quale deve essere tutta l'umanità, dopo che hanno ridotto la loro terra, i loro mari e fiumi a un cesso di inquinamento,

stenza senza tentare di esaurire presto la sua produttività, in modo da poterci contare sempre. La terra è necessaria alla vita quindi bisogna trattarla in un determinato modo. La relazione tra uomo e natura è stata stabilita da Dio quando nella creazione ha consegnato la terra all'uomo non come padrone, ma appunto come guardiano; è un concetto molto profondo. La terra deve essere trattata non come una schiava ma come una entità preziosa da conservare per l'uso intelligente da parte dell'uomo, non l'abuso. Dio non ha consegnato la terra agli animali perché non intelligenti.

L'ecologia a modo mio

Campanello d'allarme inutile per chi ancora non teme inquinamento

esattamente come stanno facendo in Amazonia.

Ho interrogato l'*intelligenza* locale e non locale qui in Etiopia per capire che cosa intenda per ecologia: pareva che parlassi eschimese. Ho cercato di cambiare la domanda: "Che rapporto deve avere l'uomo con la natura?". La risposta è stata molto bella e significativa: "Il rapporto dell'uomo con la natura deve essere quello di protettore e di guardiano ("zebegna")". Per tentare di spiegare questo, bisogna fare riferimento al concetto di terra e alla sua relazione con l'uomo. Tante volte ho scritto che la terra è il perno su cui gira la vita in Kambatta-Hadya. La terra, i boschi, i prati, i fiumi, le sorgenti sono le cose tangibili su cui si basa l'economia, quindi cose concrete, non parole aeree come è per loro "ecologia".

La terra bisogna amarla, rispettarla, sfruttarla quel tanto che serve all'esi-



Come teoria è perfetta. Quando si cerca di trasferire questa teoria nella pratica allora la musica cambia, un po' come in tutte le teorie. C'è una grande differenza nel trattare la porzione di natura affidata a me e quella affidata agli altri. Per la sua parte l'uomo diventa addirittura un protettore geloso ed esclusivo, e questo andrebbe bene se pensasse che anche gli altri hanno gli stessi sentimenti verso quella parte di natura affidata ad essi. Ma, per proteggere la propria terra, non ha scrupoli a danneggiare quella degli altri anche a scapito del bene comune.

Non parliamo poi se la natura è di tutti. Non esiste il concetto di salvaguardare l'ambiente se questo non è nell'interesse personale, tanto meno se per fare questo si deve rinunciare a

qualche cosa.

A Timbaro c'era una bellissima foresta, habitat di una specie di scimmia chiamata gureza, razza protetta perché minacciata di estinzione dato che il suo ambiente viene continuamente saccheggiato, perché è di tutti e di nessuno. Di notte tutti vanno a far legna, non importa se pregiata, non importa se poi durante le piogge si creano frane che spazzano via campi che potrebbero essere coltivati, non importa se tagliando gli alberi le piogge diminuiscono. L'interesse personale è quello di far legna e basta. L'unico modo di salvarla e incrementarla sarebbe quello di dividerla in tanti piccoli appezzamenti e distribuirli. Scatterebbe allora il concetto di protezione perché diventa di proprietà. Una cosa buona che il governo marxista ha cercato di fare era un programma di rimboschimento, introducendo anche nuove specie di alberi oltre al solito pino, zigba e eucalipto. Ha dovuto forzare la gente però milioni di piante sono state poste specialmente nei luoghi non adatti all'agricoltura.

Poi tutto è finito; nessuno, neppure gli autori di questo piano utile e bello, se ne sono più interessati, con il risultato che nel primo anno, periodo critico per le piantine se non vengono curate, i due terzi sono morte. Invece quelle che gli agricoltori hanno ricevuto gratis dal governo per metterle nella loro terra sono cresciute che è una meraviglia.

L'Etiopia vive attualmente una fase di inondazione di prodotti che vengono dalla civiltà occidentale e siccome vengono da fuori sono considerati buoni, belli e utili anche quando sono nocivi e schifosi. Cercare di far capire che certi prodotti a lungo andare sono contro-

producenti e dannosi alla salute è come parlare al vento. Buco nell'ozono, inquinamento atmosferico, piogge acide sono termini senza significato, teorie dei "frenghi" (stranieri) che, come tutti sanno, sono sempre un po' strambi.

Quantunque negli ultimi dieci anni il traffico sia cresciuto enormemente perché le strade e le piste anche nell'interno sono migliorate molto, siamo ancora in zona di sicurezza dall'inquinamento. Un giorno parlavo con persone qualificate, o ritenute tali, e raccontavo che in Italia certi giorni è proibito usare i mezzi di trasporto perché altrimenti la gente non respirerebbe più e ci sarebbe pericolo di vita. Prima mi hanno guardato come si guarderebbe un matto o uno che per divertimento le spara grosse. Poi mi hanno detto: "E voi siete così stupidi da non usare le automobili che avete? E perché le comperate allora? Portatele qui che noi riusciamo a respirare anche i loro scarichi".

Quello che manca è una educazione ecologica che deve cominciare dalle scuole, ma sarà molto difficile per non dire inutile. Quando un problema non li tocca, non solo non lo capiscono, ma non gli interessa affatto. Vivono talmente immersi nella natura che non li sfiora minimamente il pensiero che questa li possa tradire.

Gli occidentali si sono resi conto del problema ecologico quando si sono trovati dentro l'inquinamento fino al collo.

L'unica speranza è che qui si accorgano del problema quando l'inquinamento arriverà alle loro caviglie. ■

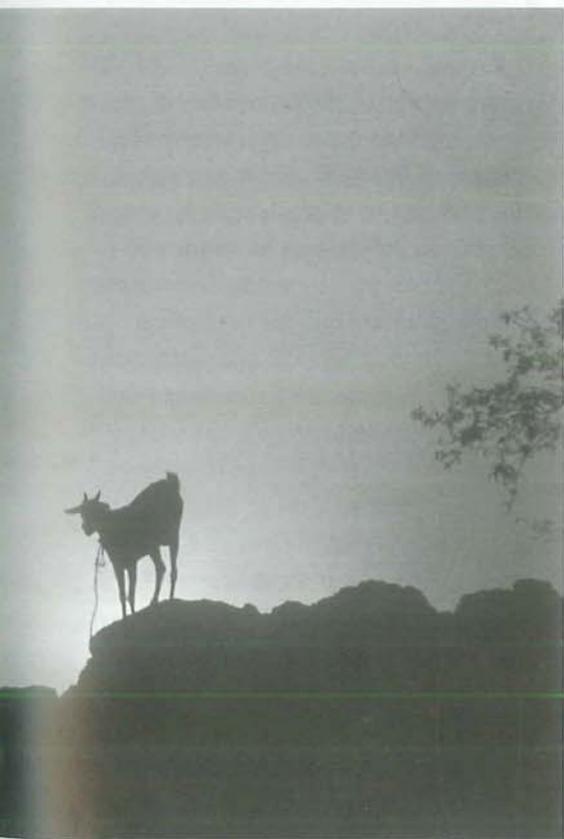


foto di Tomino Mesconi